

**LE STRANE
ASSONANZE
IN AULA**

di FRANCESCO DAMATO

STRANE ASSONANZE IN AULA

Il caso, spero solo il caso, ha offerto una inquietante assonanza tra l'insofferenza manifestata l'altro ieri nell'aula di Montecitorio da Massimo D'Alema verso un Parlamento dove Silvio Berlusconi può ancora contare sulla maggioranza e i dubbi espressi ieri dal presidente della Repubblica sulla congruità di una democrazia basata "solo" sulle elezioni. D'Alema ha voluto dare il suo contributo al pesante ostruzionismo condotto dalle opposizioni alla Camera contro la legge ...

(...) sul processo o prescrizione breve leggendo, fra l'altro, l'articolo della Costituzione che conferisce al capo dello Stato il diritto di "sciogliere le Camere o anche una sola di esse" con il solo obbligo di ascoltare prima i pareri, non vincolanti, dei loro presidenti.

Si sa che le opposizioni, avendo inutilmente tentato di sfiduciare il governo dopo la rottura consumata da Gianfranco Fini e dai suoi amici, vorrebbero ora che Giorgio Napolitano sciogliesse le Camere per una presunta incapacità della maggioranza di

farle funzionare. Proprio a questo scopo esse cercano in tutti i modi, e in ogni occasione, il boicottaggio dei lavori parlamentari. Tale è stato anche l'ostruzionismo praticato in questi giorni a Montecitorio non usando, come hanno sostenuto, ma abusando del già generoso regolamento. Neppure Fini, che dalla presidenza della Camera non riserva di certo un trattamento di riguardo al governo, è riuscito a soddisfare completamente le parti o gli uomini più scomposti delle opposizioni, tanto da procurarsene gli insulti.

Le speranze degli avversari del Cavaliere in un intervento, diciamo così, liberatorio del capo dello Stato, quello implicitamente auspicato da D'Alema leggendo la Costituzione, si basano su un precedente del 1994, peraltro assai infausto per la sinistra che lo pretese e per i popolari-ex democristiani che accettarono di subirlo. L'una e gli altri, infatti, uscirono poi dalle urne con le ossa rotte, sconfitti dall'improvvisa irruzione del Cavaliere nella politica.

Allora il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, sentito il parere favorevole del presidente della Camera, che era proprio Napolitano, e quello contrario del presidente del Senato, che era Giovanni Spadolini, sciolse

anticipatamente il Parlamento eletto meno di due anni prima. Lo fece pur in presenza di una maggioranza parlamentare pronta a confermare la fiducia al governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, come è minuziosamente ricordato dall'allora capogruppo del Ppi-ex Dc di Montecitorio Gerardo Bianco in un eccellente libro- conversazione con Nicola Guiso intitolato "La Baleana Bianca- L'ultima battaglia 1990-1994", pubblicato proprio in questi giorni da Rubbettino per la collana Transatlantico.

Dubito francamente che Napolitano, anche a causa della esperienza vissuta quella volta da presidente della Camera, muoia dalla voglia di soddisfare le attese implicite nella prestazione ostruzionistica dell'altro ieri di D'Alema. Che peraltro nel 1994 era il capogruppo del Pds-ex Pci a Montecitorio. Eppure anche il capo dello Stato, come accennavo all'inizio, ha dato ieri l'impressione, a torto o a ragione, spero più a torto che a ragione, di condividere una certa insofferenza per un Parlamento dove Berlusconi riesce a conservare, con rinnovati voti di fiducia, la legittimità a governare conferitagli dai cittadini nelle ultime elezioni politiche.

